

il sistema sostegno/sostegni



Andrea Canevaro, docente emerito dell'Università di Bologna

L'articolo pubblicato in queste pagine è tratto da uno scritto più esteso del Professore A. Canevaro intitolato "Apriti scuola! Apprendimento e sostegno." La seconda parte uscirà nel prossimo numero di Effeta.

Effeta significa *apriti*. Al linguaggio, e non solo. Montaigne sosteneva che la parola è per metà di chi la dice e per metà di chi la ascolta. Ogni parola dovrebbe essere per metà detta e per metà ascoltata, ricevuta. E il risultato è la composizione delle due metà. Se le cose stanno come diceva Montaigne, chi dice la parola *sostegno* dice una mezza verità, che si completa solo con la metà di chi la riceve. E dovrebbe essere evidente che la parola *sostegno* detta da un genitore di un bambino, o una bambina, con una disabilità ha un significato (un 50% di significato) diverso da quello che avrebbe se pronunciata da un dirigente scolastico, da un insegnante precario, o da altri ancora.

Ragionare sul *sistema sostegno* è camminare sul ghiaccio. Terrà o cederà? Se diciamo che il *sistema sostegno* ha molti punti critici potremmo suscitare profonde preoccupazioni in alcuni, e qualche sollievo in chi forse vede in questa dichiarazione una possibilità di risparmi sulle risorse. E forse noi volevamo dire tutt'altro, anche se riconosciamo che per alcuni il sostegno è una garanzia e per altri una spesa insostenibile.

Il *sistema sostegno* attuale ha creato un gergo, in cui troviamo espressioni come *copertura oraria*. Anche questa espressione può essere accolta in diversi modi. Qualcuno può intenderla come rassicurazione circa la tutela di chi ha Bisogni Speciali.

Possiamo condividere tale interpretazione ritenendo realistico organizzare per chi ha Bisogni Speciali risposte speciali. E da chi ritiene che la presenza “senza appoggio” di chi ha una disabilità costituisca un ostacolo permanente a tutti gli altri alunni, che ne risulterebbero penalizzati. Queste ragioni fanno appello al senso di realtà, che non può essere trascurato da buoni propositi.

Possiamo non condividerla ritenendo che chi ha Bisogni Speciali deve poter sperimentare senza intermediari e diaframmi i rapporti con gli altri, coetanei compresi. E che la *copertura oraria* troppo estesa, o anche *totale*, sia in forte contraddizione con la prospettiva dell’integrazione inclusiva. Queste ragioni fanno appello al senso del progetto, che può affrontare la realtà nel suo sviluppo che è anche cambiamento.

La *copertura oraria totale* può comportare l’impegno, nella stessa, di figure professionali fra loro diverse, con la richiesta che tutte *facciano il sostegno*. Così ci possiamo trovare a domandare a chi ha il profilo professionale di educatore sociale che cosa fa e sentirsi rispondere: *faccio il sostegno a scuola*.

Queste espressioni gergali, condivise o meno, ci mettono di fronte a un quadro con molte confusioni. Non dovremmo spaventarci delle confusioni e cercare di avere presente che la vita, nel suo sviluppo, non è sempre ordine. Ma ci sono anche le confusioni che non aiutano lo sviluppo. Anzi!

Prendiamo una citazione di Arnheim e soffermiamoci su alcuni punti. “Non è azzardato porre in relazione la capacità di <<sentire>> a distanza con quanto chiamiamo la <<lungimiranza>> di una persona intelligente. I sensi a distanza non soltanto ci offrono una vasta gamma di quanto è conosciuto, ma sottraggono pure il percettore all’impatto diretto dell’evento esplorato. Esser capace di oltrepassare l’effetto immediato di quanto agisce sul percettore e sulle sue stesse azioni, gli consente di verificare in modo più obiettivo il comportamento degli oggetti esistenti. Fa sì che egli si occupi di quanto è, anziché, semplicemente, di quanto a lui si fa e di quanto egli stesso faccia” (R. Arnheim, 1974, p. 23).

Della prima frase della citazione possiamo capire che Arnheim parla di persone intelligenti non tanto riferendosi a livelli convenzionali di valutazione intellettuale, quanto a capacità di connessioni, che possono essere presenti anche in individui la cui diagnosi inequivocabile potrebbe essere di insufficienza mentale.

Vi può essere un’intelligenza imprigionata in uno sfondo troppo augusto. Ed è quanto questo studioso ci dice in positivo, parlando di una capacità di “oltrepassare l’effetto immediato di quanto agisce sul percettore”, di un’attitudine dell’individuo ad occuparsi “di quanto è, anziché, semplicemente, di quanto a lui si fa e di quanto egli stesso faccia”. Per rappresentare un’intelligenza prigioniera, trasformiamo il positivo in negativo: scopriamo l’incapacità di oltrepassare l’effetto immediato di quanto agisce sul percettore, e l’occuparsi unicamente, e semplicemente di quanto si faccia nei nostri confronti e di quanto facciamo. Si potrebbe parlare di una dipendenza reattiva.

Tentiamo di fornire qui una lettura innovativa di un possibile *sistema sostegni*.

Sostegno/Sostegni

Il “sostegno” unico ed esclusivo può rispondere a esigenze, proviamo a distinguerle in:

- sostegno strumentale. Già una buona parte dei sostegni umani strumentali possono essere, e lo sono di fatto, sostituiti da ausili, sia poveri che sofisticati. Il problema, a volte, è costituito dalla confusione dei sostegni strumentali con i sostegni affettivi. La confusione può indurre a non servirsi di ausili per conservare il sostegno affettivo;
- sostegno informativo. Dovrebbe essere chiaro, e semplice, che ciascun essere vivente ha bisogno di assumere informazioni da altri. E' immaginabile e credibile che un essere vivente abbia tutte le informazioni di cui può aver bisogno un altro essere vivente? Questo accade quando siamo piccoli; o quando ci troviamo in un luogo dove una sola persona fa da interprete linguistico con gli abitanti locali. Anche quando, l'essere vivente ha un solo tramite, a poco a poco, anche solo attraverso l'ascolto e l'esposizione agli scambi informativi, impara a servirsi di una pluralità di fonti di informazione. A meno che quell'essere vivente sia considerato a tal punto *diverso e speciale* da dovere avere un sostegno *diverso e speciale*;
- sostegno ricreativo. Le attività extra-scolastiche, a volte molto utili anche per lo svolgimento dell'impegno scolastico, riguardano le attività culturali – biblioteche, musei, teatri, cinematografici; quelle sportive – impianti di gioco di squadra, piscine, percorsi per passeggiate, palestre; quelle associative – scoutismo, associazioni per la lotta alle illegalità, associazioni parrocchiali, eccetera. Tutte queste attività possono e devono diventare accessibili, culturalmente e materialmente. E chi vive con Bisogni Speciali può diventare *agente di cambiamento*;
- sostegno emotivo. Un “sostegno” unico e totale può involontariamente impedire i rapporti di amicizia, o anche modellarli su sentimenti pietistici. Il sostegno emotivo di cui ciascun essere vivente ha bisogno può contenere momenti di contrasto – le litigate infantili – che possono essere superati grazie e mettendo alla prova il sostegno emotivo fornito dall'amicizia e dalla rete sociale;
- sostegno affettivo. Gli affetti si sviluppano dalle figure genitoriali alle amicizie e agli innamoramenti... Questa prospettiva non esclude la possibilità che vi sia un supporto psicologico.

I “sostegni” devono poter evitare alcune “trappole”: come “il fai da te” e lo spontaneismo, l'inconcludenza, una competitività distruttiva, il tenersi al coperto, l'anomia.

I “sostegni” possono sfuggire alle “trappole”: organizzando un progetto comune, stabilendo la *prise en charge*, o assunzione di responsabilità, documentando lealmente, mettendo al centro chi è protagonista.

Ci piacerebbe dire che ogni sostegno dovrebbe essere evolutivo, e non imprigionare chi viene sostenuto in una staticità che allontana dalla vita reale, fatta di cambiamenti, di imprevisti, di desideri apagabili e impossibili, di rimpianti e di ricerche di vie di uscita ...